

Il partito del Biscione



Sgarbi insiste negli attacchi a Mentana, ma poi smentisce Scontro al Tg4. I redattori contro Fede, che querela il Cdr Tesa assemblea alla Mondadori: solidarietà a Montanelli e allarme contro i «colleghi killer». Ferrara querela

Insulti e avvocati, guerra in Fininvest

E il Cavaliere perde la pazienza: «Smettetela o vi licenzio»

Berlusconi dice basta alla guerra che si è scatenata sulle sue Tv e minaccia: caccero chi non si adegua. Fiducia confermata per Mentana e Costanzo. Ma intanto esplodono altre grane: polemica a colpi di comunicati e denunce tra Fede e il Cdr del Tg4. Alla Mondadori i giornalisti chiedono garanzie. E Liguori accusa d'intolleranza della maggioranza.

MICHELE URBANO

MILANO. Giornalisti contro giornalisti. Nel pianeta dell'informazione targata Fininvest ormai si sta in trincea. Fucile ed elmetto. Per evitare agguati in un roseto di sospetti, accuse, smentite, querela. Già, ma chi sarà il prossimo a beccarsi la mazzata? Confessava l'altra sera Costanzo: «Aspetto che qualcuno chieda le mie dimissioni». Non ha aspettato molto. Così sarà, ieri pomeriggio dalle agenzie lo frustò Sgarbi. Che però dopo un po' smentisce tutto. Colpa del portavoce. È quest'ultimo a fare l'autocritica, anzi, ad auto-smentire la dichiarazione che aveva fatto a nome di Sgarbi. Ma l'ennesima polemica virtuale è comunque già andata in onda. Ormai anche Silvio Berlusconi è preoccupato. E ha urlato un rotondo: «Basta». Per essere più convincente minaccia i portavoce: a chi continuerà a usare le sue Tv come un ring straccerà i contratti. La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso? L'ultima guerra in casa Fininvest, con uno Sgarbi-portavoce lanciato baionetta in canna contro Enrico Mentana e Maurizio Costanzo. «Stigmatizzo le sue affermazioni. A Mentana e Costanzo confermo la mia fiducia». Ma questa volta il Cavaliere minaccia rappresaglie: «Credo sia giunto il momento di dire basta alle polemiche tra opinionisti e giornalisti del gruppo Fininvest. Se si ripeteranno episodi del genere saremo costretti, sia pure con rammarico, a rinunciare al rapporto di collaborazione con chi si sarà reso protagonista di attacchi personali in spregio alle più elementari norme di correttezza e di collaborazione nello stesso gruppo». Scherzi dell'informazione con l'elmetto: il diktat di Berlusconi è arrivato nelle redazioni qualche minuto dopo un altro flash che raccontava dell'ultima su Fede. Cosa aveva com-

binato stavolta il direttore del Tg4? Voleva licenziare per la seconda volta Montanelli? No, più modestamente voleva la testa di tre suoi redattori: Enzo Bianchi, Anna Migotto e Vera Boldini. La loro colpa? Avevano partecipato al programma «Milano Italia» di Raitre sul caso Montanelli. Una colpa che Fede ha giudicato gravissima. Tanto che ha subito chiesto all'ufficio del personale di prendere opportuni provvedimenti disciplinari. Sono rimasti sconvolti perfino gli stessi responsabili dell'ufficio. Che, ovviamente, si sono ben guardati dal dargli retta. Con grande e pubblico rammarico di un nervosissimo Fede. Il quale ne ha subito combinata un'altra. «Con un annuncio a sorpresa: «Attaccherò in bacheca il mio piano editoriale: a chi piace, bene, dagli altri accetto solo le dimissioni». Chiaro? Chiarissimo. Come il commento del Comitato di redazione: «Questa posizione viola le norme che regolano la professione ed è in contrasto con il ruolo di garante dell'indipendenza della testata che dovrebbe essere proprio del direttore». Battaglia nota? No. Fede non digerisce la nota del Cdr. E minaccia denunce (per falso e calunnia, con ampia facoltà di prova) contro i due rappresentanti

sindacali: Paola Usai e Enzo Bianchi. Sentenza del segretario nazionale della Fnsi, Giorgio Santerini. «La pretesa di Fede supera il ridicolo». Con un appello: «Nessuno rinunci alla libertà». E intanto il Cdr del Tg5 denuncia la «ritorsione» subita dai colleghi del Tg4. Sì, nel regno dell'etere e in quello di carta targati Fininvest si respira veleno e paura. Non bastava il corto circuito provocato dai sogni di gloria di un Berlusconi superstar della politica, sono arrivati anche gli agguati via Tv. E così, alimentate dalla tensione, sono affiorate vecchie e nuove ambiguità. Che al «Giornale» che fu di

Montanelli hanno il peso dell'angoscia per il futuro. Che fine farà la redazione? Chi sarà il nuovo direttore? Già, chi sarà? Paolo Berlusconi, il giovane fratello di Re Silvio, ha una settimana di tempo per sciogliere il rebus di una successione che sarà comunque a perdere. Nell'attesa si allarga l'onda lunga della preoccupazione che a cerchi concentrici ha già raggiunto altre redazioni. Ore 10,30, palazzo Mondadori, cuore e cervello del pianeta Fininvest dell'informazione. Assemblea da tutto esaurito. Atmosfera tesa. Squarciaia spesso da rasoiata di rabbia. C'era anche un rappresentante del Comitato di redazione de «Il Giornale». Il collegamento telefonico con i colleghi di Roma fa le bizze: ma sono tutti d'accordo, a Indro Montanelli si lancia un ponte di solidarietà costruito su pilastri di sincera preoccupazione. Non solo a lui. Anche a quel Montanelli che Giuliano Ferrara vorrebbe licenziato. Gira una battuta da brividi: «È nata una nuova specie: quella del giornalista killer di colleghi». Ogni riferimento non è casuale e inflesso sulle scriverie di Fede e Ferrara. Il primo tace, l'altro no. La sua querela è da primato: se la beccano, uno per uno - ma come farà a identificarli? - tutti i 220 giornalisti che hanno approvato il documento finale (solo un voto contrario). Che comunque si rivolgeva soprattutto a Berlusconi. Con due richieste di principio che mai come in questi giorni si sono riempite di concretezza. La prima: «Scindere finalmente e con trasparenza il suo ruolo di editore da quello di leader politico, come del resto aveva a suo tempo annunciato». La seconda: «Il netto rifiuto di identificare la posizione politica della testata con quella di qualsivoglia forza». Tutti d'accordo? Per niente. Paolo Liguori fa partire da «Studio Aperto» un altro siluro. Lui è solidale con Mentana, contro l'intolleranza delle persone. Non con i giornalisti Mondadori, «l'intolleranza della maggioranza». La guerra continua.



Enrico Mentana, Lamberto Spasini e Clemente Mimun

Il direttore del Tg5 incassa l'intervento del Cavaliere «Mi rasserena. Io non chiedo frasi d'amore, ma libertà»

Mentana: «Non accetterò mai di usare la clava»

«Non rendo pan per focaccia a Ferrara: non saprei da cosa deve dimettersi»; «La lettera con cui Berlusconi mi rinnova la fiducia era un po' fredda». A lui chiedo solo la garanzia della libertà; il portavoce di Forza Italia accusa i giornalisti dell'Unità di essere degli spioni? Io quella dichiarazione non l'ho trasmessa». Enrico Mentana dopo l'ultimatum del Cavaliere: «Ora si può ragionare con serenità».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Festa per il compleanno del caro amico Enrico. «Venti ore fa pensavo di brindare ai due anni del Tg5 - diceva Mentana ieri mattina, bersagliato dai flash dei fotografi alla Casina Valadier, nel cuore di Villa Borghese: luogo da feste -, ma mi rendo conto della paradosalità della situazione: non potevo certo immaginare di dover parlare sotto la spada di Damocle della richiesta, sia pur stravagante, di dimissioni». Intorno a lui, e non per fare «comice» ma per dimostrare la solidarietà con il direttore e dichiarare l'unità della redazione, i vicedirettori Lamberto Spasini, Clemente Mimun, Emilio Caselli, il caporedattore esteri Guido Barenndson, e poi in rappresentanza dei conduttori, Annalisa Spiezia, Cristina Parodi e Cesara Buonamici. Machi vuole le dimissioni del direttore del Tg5? Mentana risponde ai colleghi degli altri giornali: «La notizia dell'articolo di Ferrara che chiede le mie dimissioni è delle 6 dell'altro pomeriggio. Tre ore dopo c'era già la dichiarazione di Berlu-

soni, che diceva "non sono d'accordo". Io non faccio dietrologia: se credessi a una cosa diversa mi sarei già dimesso». Mentana, il giorno del compleanno del suo tg, risponde. A Ferrara, che ne chiede le dimissioni per motivi politici: «Non intendo rendere pan per focaccia a Ferrara; e poi, da cosa potrei chiederle le dimissioni?». Ma la questione è sul tappeto. «Metto subito in chiaro che non ho nessuna situazione insostenibile da fronteggiare - continua -. Le tesi di Ferrara sono campate in aria. E esiziale a tutti i livelli schierarsi in due settori, come propone lui, in cui immagino si debbano dividere intellettuali come cassintegrati. Soprattutto nell'informazione non può esserci uno scontro tra armati ma un confronto di idee. Alla fine dei conti, infatti, a me non spaventa tanto il platonico richiamo di Ferrara a dimettermi - in fondo ha avuto più stile di altri colleghi: lo ha fatto da un giornale, non dalla tv - ma è l'invito alle armi che mi preoccupa. L'obbligo di co-scrizione, io non sono né per il fioretto, né per il mitra, né per la clava: soprattutto questo non devono fare i grandi Tg, che hanno invece l'obbligo di non essere tendenziosi, e il Tg5 si fa vanto di aver cercato sempre di non schierarsi. Quello che ha detto Ferrara è un'eresia. Necessario schierarsi? No, è un imbroglio. Sarebbe una fesseria e un autogol piazzato se prendessimo questa strada». Mentana risponde. A Berlusconi. «Ringrazio sinceramente Berlusconi per la sua riconferma di fiducia. È vero, mi si dice che lo ha fatto già con Montanelli. Evidentemente Rai due replica l'indietro tutta d'Arco... Ma ho ricevuto una telefonata da Berlusconi che mi ha fatto un caldo e perentorio invito ad andare avanti. Eppure, non è un po' fredda la lettera con cui ieri sera Berlusconi contraddice Ferrara? Parla del «forte rapporto di

fidenza con i direttori di testata» ma mette tra parentesi un ambiguo «incluso naturalmente il Tg5...». Io sono stato chiamato da Berlusconi due anni fa per un rapporto professionale, e con un mandato preciso: far nascere un Tg dalle grandi ambizioni, tentare un'impresa che sulla carta sembrava impossibile. Esiste ancora una cosa che si chiama granditudo per chi mi ha dato questa possibilità, ma non credo nel rapporto di osmosi tra direttore ed editore: io non sono un berlusconista, ma il direttore del Tg5. E da Berlusconi non voglio dichiarazioni d'amore, mi basta la garanzia di libertà». La libertà... Michele Santoro proprio ieri, a viale Mazzini, ha raccontato: «Quando avevo le trattative in corso con Berlusconi, lui mi disse che la prova del nove del fatto che lui lasciava totale libertà ai suoi direttori, la teneva nel cassetto. «La mia prova si chiama Indro Montanelli», diceva. Una prova che non esiste più. Ma Mentana parla della sua esperien-

za: «Quando a Casalecchio di Reno Berlusconi annunciò per la prima volta la sua intenzione di entrare in politica - ricorda Mentana - io dissi subito al pubblico che la linea del Tg5 restava quella. Se dovesse cambiare ne trarrei con serenità, ma immediatamente, e le conseguenze, dimettendomi. Solo 48 ore fa - continua - Indro Montanelli ha potuto parlare dal Tg5. E lo potrei intervistare anche stasera. Io ho un rammarico sincero per Montanelli: è stata la malaccorta dichiarazione di Fede a far precipitare la situazione di un divorzio che era già in anticamera. È improprio, oltre che sbagliato, esprimere opinioni in tv, che vengono trasformate in accuse, che diventano minacce. E già stata fatta una frittata, speriamo che la Fininvest non si trasformi in una friggitoria». Ieri sera - dopo la violenta sortita di Sgarbi contro Mentana e Costanzo - c'è stato un nuovo comunicato di Berlusconi, che minaccia di caccia-

«Totodirettore» al Giornale. In pole-position l'eurodeputato socialista. Ma non è esclusa la scelta interna con Granzotto

Ferrara, Liguori o Damato per il dopo-Montanelli?

Paolo Liguori, Giuliano Ferrara o Francesco Damato? Al Giornale senza Montanelli comincia il totodirettore e circolano i primi nomi. Dei tre il più papabile pare Ferrara, ma non si esclude la promozione di Paolo Granzotto, che da oggi firma il giornale come vicedirettore anziano. Chi seguirà Indro alla Voce? Teoricamente tutti, ma molti non amano Orlando, considerato più politologo che giornalista.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. L'ultimo Contro corrente l'ha velocemente dedicato proprio all'amico nemico Berlusconi. Otto righe tipografiche al vetriolo, anzi all'arsenico, come direbbe Indro. «Secondo un sondaggio della Diacron (gruppo Fininvest), l'82% dei lettori del «Giornale» sarebbe schierato con Berlusconi. Vero. Almeno com'è vero che Berlusconi diventerà presidente del Consi-

glio». Con questa chicca Montanelli si è congedato dall'editore e dai lettori. Da oggi il suo «Giornale» è firmato da Paolo Granzotto, vicedirettore anziano. Il condirettore Federico Orlando e il vice Michele Sarcina hanno seguito immediatamente Indro. Andranno con lui alla Voce. E già in via Gaetano Negri si fa il totodirettore sul successo. Sarà Paolo Liguori? Improbabile, dopo la sua smentita televisiva. Sarà un altro ex del Giornale come Francesco Damato? Il nome circola, ma con scetticismo e non senza smarrimento. Il più quotato sembra Giuliano Ferrara, il prorompente picconatore di «Radio Londra», berlusconiano al punto da chiedere la testa di Mentana. Sempre che non torni in auge la candidatura di Vittorio Feltri. Ma per qualunque di queste soluzioni ci vorrà tempo. Almeno, si dice, fino al prossimo consiglio di amministrazione fissato per il 18. E proprio il 18 gennaio è il limite ultimo che il Cdr del Giornale fissa per la nomina del nuovo direttore: un uomo che deve il «prestigio e l'autorevolezza per garantire l'assoluta indipendenza del quotidiano». Perderà copie e quante, nel frattempo, il Giornale decapitato? Ieri ovviamente neanche una. Anzi è andato letteral-

mente a ruba nonostante le 100 mila copie in più di tiratura. Ma era un numero storico. Che succederà da oggi? È la preoccupazione prima di chi è rimasto. A partire da Paolo Granzotto, da ieri nell'ingrato ruolo del reggente. «Montanelli è uno di quei personaggi che lasciano un vuoto più grande della loro presenza», dichiara, accingendosi a firmare il suo primo numero. Come in tutte le separazioni, il primo giorno è quello dello s tormento. Chi può, come Montanelli, si riposa passeggiando nel parco e pranzando con gli amici. Gli altri tutti alla macchina da scrivere, o al disegno delle pagine, a sforzarsi di far l'aria che non sia successo niente, il giornale deve uscire, con o senza Indro. Per Granzotto, dopo la riunione coi redattori capo, una colazione con l'ex direttore e col fi-

do Mario Cervi che sicuramente seguirà Montanelli alla Voce, il nuovo quotidiano per il quale Victor Uckmar, presidente della Piemme, sta organizzando l'offerta pubblica di vendita, preludio alla raccolta di azionisti e quotazione in borsa. «Al ristorante sembrava di essere nel suo ufficio - racconta Granzotto - ha ricevuto un mare di telefonate». Prima di mezzogiorno Montanelli, che stasera sarà al Rosso e il nero con Santoro, ha fatto una passeggiata solitaria ai giardini pubblici di via Palestro. Si è seduto su una panchina, fra barboni e anziani pensanti. Qualcuno l'ha riconosciuto, qualcun altro no. Un vecchietto si è messo a parlare di politica. «Ma lei per chi voterebbe alle elezioni?». «Per chi mi potrebbe garantire una buona pensione?» risponde Indro, sornione. In serata l'annuncio che ha già firmato l'accordo per la direzione del nuovo quotidiano nello studio di Uckmar. Lo affiancherà Federico Orlando come condirettore e Michele Sarcina come vice. Chi altri lo seguirà? Ecco un tasto delicato. La Voce dovrebbe nascere tra il 7 e il 10 marzo. Luciano Consoli, amministratore delegato di Piemme, parla di tre centri stampa (Milano, Genova e Roma), e di una redazione di 80-90 persone per una tiratura iniziale di 250 mila copie, con obiettivo di 160 mila di venduto entro tre anni. Ma tra chi è rimasto al «Giornale» si teme un eccesso di ottimismo. E c'è un'altra ragione, sembra, a frenare gli entusiasmi per la nuova avventura montanelliana. E si chiamerebbe Federico Orlando. In redazione, e non solo fra i berlusconiani, c'è chi attribuisce a lui la responsabilità d'aver fat-

La famiglia ricorda Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno DEMO COSTA ZACCARELLI la moglie, la mamma, la cognata con il genero e nipote lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità S. San Giovanni, 13 gennaio 1994

L'ARCI Per costruire l'alleanza dei progressisti Per rinnovare i soggetti della politica Per ricostruire l'Italia Venerdì 14 gennaio 1994 - Ore 10 Roma, via dei Mille, 23 DIREZIONE NAZIONALE Confederazione ARCI Ore 17.30 Incontro con: D'Alena, Mattioli, Serr, Passuello, Adornato

Azienda Consorziale Acqua e Gas - Prato Bando di gara per estratto L'Azienda Consorziale Acqua e Gas - via F. Targhi, 26 - 50047 Prato - Tel. 0574/4571 - Telex 583063 COSIAG I - Telex 0574/457421 - intende procedere a licitazioni private che si terranno con il metodo di cui alla L. n. 14/73, art. 1), lett. a), ammettendo offerte in ribasso ed in aumento, ed applicando nel primo caso, le procedure valutative di cui ai commi 14 e 15 dell'art. 5 della citata legge o, per converso nel secondo caso seguendo le procedure di cui al 3° comma dell'art. 1 della L. n. 504/70 e successive modificazioni, circa il limite massimo d'aumento.

Unione regionale della Lombardia Gruppo Pds Regione Lombardia In collaborazione con la Fondazione CESPE "IL LAVORO. UNA PROPOSTA DI GOVERNO" Seminario pubblico di riflessione e di proposta sulle politiche per lo sviluppo e l'occupazione VENERDI 14 GENNAIO 1994 - Ore 9.30 - 19 Sala ICEI - Via Salvini, 3 (MM1) Palestro) Milano Ore 9.30 Apre i lavori Pierangelo Ferrari, segretario Pds Lombardia. Relazione di: Claudio De Vincenti «Alcune proposte per un piano di lavoro». Comunicazioni di: Ada Becchi «Politiche infrastrutturali» Sebastiano Brusco «Politiche regionali» Paola Piva «Politiche sociali e opportunità di lavoro» Gianluigi Vaccarino «Riduzione degli orari, occupazione e politica dei redditi» Guglielmo Wolleb «Considerazioni sullo sviluppo economico del Mezzogiorno» Coordina i lavori del mattino: Massimo Di Marco segretario regionale Pds Ore 12.30 Interventi di: G.F. Borghini «Il piano del governo» S. Cofferati «Le proposte della Cgil» G. Angius «Le proposte del Pds» Ore 13.30 Interruzione dei lavori Ore 14.30 Ripresa dei lavori. Intervengono nel dibattito: P. Artoni, S. Blasco, A. Catasta, G. Galardi, C. Ghezzi, T. Grasso, A. La Forgia, G. Lunghini, G. Macciotta, A. Pizzinato, I. Sales, M. Salvati, G. Sacconi, C. Smuraglia, F. Targetti, R. Terzi Ore 18.00 Conclusioni di: Alfredo Reichlin della Direzione nazionale del Pds Coordina i lavori del pomeriggio: Fabio Binelli capogruppo Pds in Consiglio Regionale A cura del Dipartimento Economia e Lavoro del Pds Lombardia Via Voltumo, 33 - Milano Telefono (02) 68.80.151-3